

## *Una biografia al femminile.*

Nicoletta Bazzano legge Silvia D'Agata

Se un antico detto siciliano recita «Matrimoni e viscuwati di lu celu su mannati», alla prova dei fatti esso è posteriore ai secoli spagnoli in Italia. La biografia di Silvia D'Agata, *La figlia della Vittoria. Vita, corte e relazioni di Giovanna d'Austria*, edito nella collezione Mosaici di Salerno editore nel 2022, dimostra, per lo meno, che i primi sono pervicacemente ricercati dagli attori di un tempo, che non si abbandonano passivamente alle contingenze passeggere, ma tentano di influire sugli avvenimenti in modo da essere *artefices suae fortunae*. Ulteriore letteratura ci conferma che anche i titoli ecclesiastici sono il risultato di strategie altrettanto tenacemente seguite. Non sempre naturalmente gli individui sono in grado di influenzare il fluire degli eventi; tuttavia, per lo meno i migliori, sanno adattarsi alle più diverse situazioni, trovando appigli in modo da riuscire a nuotare, e non solo a galleggiare, nell'alto mare, percorso da mille correnti, della politica di antico regime.

E così è per Giovanna d'Austria, figlia di don Giovanni d'Austria, il vincitore della battaglia di Lepanto, e della chiacchierata gentildonna sorrentina Diana Falangola. L'*affaire* fra i genitori si consuma proprio durante i festeggiamenti napoletani della vittoria, ma il suo frutto, maturato l'11 settembre 1573, Giovanna, viene presto strappato alle cure della madre naturale e dato in affidamento alla zia Margherita d'Asburgo, madama di Parma. Vedova di Alessandro de' Medici e di Ottavio Farnese, da cui ha avuto Alessandro, a L'Aquila, con i figli di quest'ultimo e con la medesima attenzione, Margherita alleva Giovanna nei suoi primi anni, coltivandone il gusto e le passioni. Il ritorno di madama nelle Fiandre, per motivi politici, lascia la fanciulla in balia del volere di Filippo II, che ne decreta il trasferimento a Napoli nel

convento di Santa Chiara, dove Giovanna trascorre molti lunghissimi anni in attesa delle sue sorti. Non si tratta di un periodo sereno: Giovanna lotta con le uniche armi che le sono consentite, quelle della corrispondenza, per non lasciare che l'oblio cada sulla sua persona. Precettore e punto di riferimento è in questi anni Girolamo Provenzale, medico e filosofo, che non solo cura la sua istruzione, assai lontana da quella conveniente a sacre mura, ma cura anche gli interessi personali della gentildonna, occupandosi delle trattative matrimoniali.

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto e dopo innumerevoli richieste da parte di Giovanna di raggiungere Madrid, nel 1603, si stringono accordi per le nozze con Francesco Branciforte, gentiluomo siciliano cresciuto alla corte di Madrid, figlio del principe di Butera Fabrizio. L'unione con Francesco, marchese di Militello, viene agevolata dal viceré di Sicilia, il duca di Feria, che vi legge anche una maniera per salvare dalla gestione sconsiderata dei suoi beni il principe di Butera. A Palermo, dove si celebrano le nozze, la coppia rimane solo alcuni mesi: meta definitiva è Militello, il centro dei feudi della famiglia a cui a partire dal suo arrivo Giovanna dedica tutte le sue energie. Artigiani, argentieri, orefici, ma anche musicisti e artisti di ogni genere vengono richiamati nella cittadina per volere di Giovanna, che insieme al marito migliora l'aspetto urbanistico e dà vita a una corte. È ipotizzabile che la lettura di Castiglione e Della Casa nonché le notizie provenienti da Madrid contribuiscano alla formazione della brigata di casa, dal maggiordomo ai segretari, dai medici, al notaio, dal *raccamatore* al libraio, dal *lambiccatore* alle dame di compagnia. Gli interessi dei due coniugi, desiderosi di seguire un ideale rinascimentale di equilibrio e armonia, sono molteplici: la caccia e la chimica, il teatro e l'astronomia, le novità librarie e le arti visive, i tornei in armi e la stampa, e così via. Nella tenuta dell'Ambelia, vicino alla cittadina, si tengono spesso ricevimenti, rallegrati da simposi e da rappresentazioni teatrali, per le quali Giovanna stessa non disdegna di approntare personalmente le melodie degli intermezzi sonori; gli

ospiti che numerosi giungono da ogni parte della Sicilia possono poi godere del serraglio che i coniugi hanno allestito all'interno dei giardini. Grazie anche alla stamperia, dalla quale partono alla volta dell'intera Europa, alcuni volumi di buona fattura, primo fra tutti il trattato sul gioco degli scacchi scritto da Pietro Carrera, tirato in 300 copie e presente in molte biblioteche aristocratiche, Militello diviene un luogo conosciuto nell'Europa del tempo.

A rallegrare ulteriormente Francesco e Giovanna, uniti dal comune sentire nei confronti dello stile di vita da attuare nella cittadina siciliana dove sono signori incontrastati, è, nel 1625, la nascita della figlia, chiamata Margherita, forse in ricordo dell'indelebile influenza sulla madre di madama di Parma.

Anche il rapporto con le chiese locali contribuisce al lustro della cittadina e richiama maestranze, perché la coppia attua un'azione di mecenatismo religioso, che culmina nella fondazione del monastero di San Benedetto, che sovrasta Militello. La generosità della famiglia è possibile grazie all'attenta amministrazione di Giovanna, che non lesina impegno per condurre buoni affari con quanto si produce nelle terre: un'attenzione che è sempre presente, anche perché con una saggia gestione tenta di sanare le ferite che al patrimonio vengono inflitte dal suocero. Ben presto si arriva in tribunale, perché Fabrizio Branciforte si rivela di una colpevole prodigalità. Purtroppo, quando finalmente si giunge a un accordo che, a fronte di ricchi emolumenti e della conservazione dello scranno in parlamento, estromette Fabrizio dalla reggenza del feudo, Francesco, improvvisamente, trova la morte, durante un viaggio a Messina.

Su Militello così calano lentamente le ombre: Giovanna abbandona la Sicilia a favore del regno di Napoli, dove si stabilisce a Torre dell'Annunziata. Rifiuta ogni ulteriore proposta di matrimonio, per vestire l'abito di terziaria francescana, ma il tenore di vita rimane altissimo: non rinuncia a vesti sontuose e gioielli per continuare a

dimostrare la sua posizione e continua in attività di committenza, dedicandosi al restauro della chiesa di Santa Maria della Vittoria, edificata subito dopo il trionfo di Lepanto: luogo che ricorda ai napoletani l'ascendenza regale della gentildonna, che proprio nella sua casa partenopea nel 1630 trova la morte.

Il primo elemento di riflessione che emerge in maniera decisa dal lavoro di D'Agata è la questione dell'illegittimità. Essere figli dei «naturali disordini» si può trasformare in un'opportunità: meglio di quanto possa accadere alle figlie e ai figli legittimi, di stirpe nobile o regale, il cui sentiero è già tracciato dal primo vagito, le illegittime e gli illegittimi, nel grande gioco della politica di palazzo, ricoprono il ruolo della carta «matta». Attraverso di loro, infatti, sono possibili alleanze matrimoniali o religiose, a seconda che si scelga per loro la vita mondana o ecclesiastica, che ampliano ulteriormente le reti di fedeltà, radicandole vigorosamente nei più diversi territori. Il caso di Giovanna, da questo punto di vista, è esemplare: dopo un paio di occasioni andate a vuoto, il matrimonio con Francesco Branciforte, fortemente voluto dalla famiglia dello sposo per risollevarne le sorti economiche della famiglia, istituisce fra il palazzo reale e la Sicilia un corridoio privilegiato, costantemente percorso da una fitta corrispondenza che Giovanna indirizza a Madrid, in modo da non permettere che a corte ci si dimentichi della sua appartenenza alla famiglia reale e dei suoi privilegi di sangue. L'illegittimità, malgrado anche al suo interno viga una gerarchia in virtù della provenienza materna, è inoltre collante straordinario fra chi si trova a doverne sopportare le conseguenze: ne è testimone da un lato il legame preferenziale fra Margherita di Parma, figlia degli amori ancillari di un giovanissimo Carlo V con la bellissima Giovanna Maria van der Gheynst, e la nipote, figlia di Giovanni d'Austria, peraltro anch'egli illegittimo; dall'altro il costante vincolo di Giovanna con María Ana, sorellastra di sangue (poiché figlia dello stesso padre e della gentildonna María de Mendoza) e sorella d'elezione, destinataria di una serie

ininterrotta di missive e latrice di aiuto politico sostanziale, grazie al suo ruolo, dal 1611, di badessa del cistercense Monasterio de Santa María la Real de las Huelgas.

Proprio María Ana si rivela l'anello principale di una lunga catena relazionale al femminile che è in grado di legare gentildonne appartenenti a tutti i territori della Monarchia e che ha nell'infanta Isabel Clara Eugenia, affettuosa corrispondente di Giovanna, uno dei suoi elementi di maggiore influenza. Grazie a quest'ultima, infatti, Giovanna può evitare il chiostro, mai desiderato se non in un momento di smarrimento personale, e convolare a nozze con Francesco Branciforte mentre grazie all'influenza di María Ana viene scongiurato un matrimonio siciliano per Margherita, concepito dal padre per rinsaldare ancora più strettamente le fortune della famiglia, e, invece, seguendo la volontà di Giovanna (che non vuole direttamente opporsi al marito, ma orchestra con abilità voci dissuasive provenienti da Madrid) combinate prestigiose nozze romane, con Federico Colonna, principe di Paliano, capo di una famiglia blasonata e ricca di risorse materiali e immateriali da investire nel panorama della Monarchia spagnola. Le gentildonne del Seicento, pur prive di ruoli di rilievo che le loro simili nel primo Cinquecento avevano potuto vantare, non si rivelano così da meno nella tessitura paziente di trame parallele a quelle della politica ufficiale, capaci peraltro di influenzarla, così come danno prova di capacità di conduzione degli affari, pur mantenendo inalterato e anzi coltivandolo vieppiù il loro gusto, tutto femminile e spesso non smussato da voti religiosi, per il lusso e la distinzione cui il loro rango le chiama.